

Il rilancio di Fini

«Così finiscono le leggi-dogma»

AL CENTRO DELLA SCENA. «Sono sempre a rischio censura di costituzionalità le norme che si ispirano a principi etico-religiosi». E ancora: «La sentenza rende giustizia alle donne italiane». Replica Casini: «Lo Stato etico c'era col fascismo».

DI ALESSANDRO CALVI

■ «Rende giustizia alle donne». È così che, ancora una volta, Gianfranco Fini ruba la scena a tutti. Commentando la sentenza della Corte costituzionale sulla legge 40, parla di legge-dogma. E non ce n'è per nessuno, né alla sua destra, né alla sua sinistra, dove Dario Franceschini è più interessato ad annunciare che il Pd non entrerà nel Pse. Concedendo il bis della performance regalata al congresso di fondazione del Pdl, Fini sembra annunciare di voler gestire anche la partita sul testamento biologico.

La sentenza della Consulta, ha spiegato ieri il presidente della Camera, «rende giustizia alle donne italiane, specie in relazione alla legislazione di tanti paesi europei». «Quando una legge si basa su dogmi di tipo etico-religioso - ha aggiunto - è sempre suscettibile di censure di costituzionalità, in ragione della laicità delle nostre Istituzioni». Apriti cielo. Il diluvio di dichiarazioni che già aveva sommerso le agenzie di stampa a causa della sentenza della Consulta, dopo le 16 di ieri si infatti è trasformato in una vera e propria tempesta. Pierferdinando Casini, ad esempio, prima dà vita in Transatlantico a un siparietto proprio con Fini («Qualunque cosa tu abbia detto ai giornalisti, sono d'accordo», scherza il primo). Poi, però, torna serio, punge il presidente della Camera («Lo Stato etico c'è stato solo col fascismo») e spiega che «l'impalcatura della legge non esce toccata» dal pronunciamento della Corte.

È questo un concetto che ieri hanno ripetuto in molti. Molti di più, però, sembrano guardare oltre. Italo Bocchino, ad esempio, già in mattinata aveva parlato di

una «decisione giusta» che «deve anche porre il problema di come sia auspicabile evitare i massimalismi quando si affrontano temi così delicati». L'occhio era, naturalmente, alla legge sul testamento biologico. Stessa musica nel Pd. Anna Finocchiaro è tornata a chiedere una «moratoria» sul fine-vita, Barbara Pollastrini ha parlato di un «monito per il biotestamento». Già prima della decisione della Consulta sulla legge 40, comunque, la sensazione era che il biotestamento, arrivato a Montecitorio, sarebbe rimasto chiuso a lungo in un cassetto. A mettere fretta alla Camera poteva esserci

soltanto qualcosa di paragonabile a un caso Englaro. Ora che la bomba è esplosa, resta da capire se provocherà quel colpo di acceleratore che qualcuno vorrebbe anche a Montecitorio o se, invece, avverrà il contrario. Ieri, in ogni caso, si è saputo che la commissione Affari sociali non aprirà il dossier prima dell'estate, essendo impegnata con altro, cure palliative soprattutto. Una decisione bipartisan, tra l'altro.

Resta il fatto che quella di Fini - vittima di «disinformazione» secondo il sottosegretario Roccella - è una posizione che pone problemi alla sua parte e anche agli avversari. L'ex leader di An, infatti, ha deciso di giocarsi a viso aperto la sua personale partita nel centrodestra. Al congresso del Pdl ha palesato di volersi costruire come alternativa politica, per quanto minoritaria. E ha mostrato di volerlo fare anche e soprattutto sulla bioetica, di cui in questo momento è la Camera il crocevia. Sul testamento biologico, infatti, il Senato ha fatto la sua parte, approvando la legge e inviandola a Montecitorio. Sulle cure palliative, la seconda gamba della complessiva legislazio-

ne sul fine-vita, è ancora Montecitorio ad avere l'iniziativa. Fini, insomma, ha scelto con cura il terreno sul quale portare la sfida che ha in mente, e sa bene di avere a disposizione un palcoscenico che gli garantisce una visibilità eccezionale. Anche a rischio di esporsi a critiche proprio in quanto presidente della Camera, come in fondo è accaduto anche ai suoi predecessori.

IL NODO DELLA CRIOCONSERVAZIONE

L'allarme dei ginecologi «Ora è tutto un pasticcio»

■ Ora serve un intervento di «manutenzione» della legge 40. A dirlo sono i ginecologi perché, il giorno dopo la decisione della Corte costituzionale, inizia a farsi largo un fronte che guarda alla legge con atteggiamento pratico. E non tutti ritengono che l'intervento della Consulta, per quanto "chirurgico", abbia fatto chiarezza. Anzi, secondo molti potrebbe aver accentuato qualche contraddizione. È il caso, ad esempio, della crioconservazione degli embrioni, vietata in base all'articolo 14 comma 1 della legge 40, che resta valido. Da qui il pasticcio logico: ora che si possono produrre più di tre embrioni, ed essendo impossibile impiantarli tutti insieme, cosa fare di quelli in sovrappiù dato che, per legge, continua a essere vietato crioconservarli?

«In linea di principio - spiega Nicolò Zanon, professore Diritto costituzionale a Milano e membro del comitato scientifico della fondazione *Magna Charta* - è rimesso alla coscienza del medico di decidere in base al caso concreto cosa fare». La valutazione deve avere al centro la tutela della salute della donna, non più soltanto al momento della produzione ma anche al momento del trasferimento. Questo dice l'aggiunta apportata alla fine del comma 3. «Ciò - aggiunge Zanon - pone il problema della conservazione degli embrioni sino alla data del trasferimento. Non è chiarissimo cosa si farà per conservare gli embrioni soprannumerari». In attesa delle motivazioni della Consulta, «per ora il problema è aperto perché resta saldo il divieto di crioconservazione prescritto come principio generale nel comma 1». E tutto ciò potrebbe essere fonte di nuove questioni di legittimità che potrebbero mettere a rischio proprio questo principio.

Il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, ieri è tornata a spiegare che questa sentenza «può creare qualche dubbio sulle pratiche dei centri» e che «a questo rimedieremo con le linee guida». Secondo Giorgio Vittori, presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), occorre però una modifica della legge per «renderla più appropriata a cogliere le esigenze delle coppie infertili e le indicazioni della letteratura scientifica». «In tutto il mondo - rileva il ginecologo - le linee guida scientifiche hanno identificato come priorità quella di limitare i parti multipli, senza compromettere l'efficacia della tecnica. Questo si può ottenere soltanto trasferendo in utero un numero limitato di embrioni (uno-due per volta), proponendo la crioconservazione degli altri formati». Secondo Zanon, la soluzione «nel migliore dei mondi possibile sarebbe intervenire con una legge, possibilmente senza riaprire ferite o allargare solchi tra gli schieramenti». E questo perché la legge è una fonte primaria e le linee guida sono una fonte secondaria. «Agire su queste - osserva comunque Zanon - può funzionare a condizione che siano adeguate a ciò che ora la fonte primaria stabilisce, altrimenti ci si espone a nuovi ricorsi di ogni genere».

A.C.